

**1983
Azzurra, il debutto****1983 - Newport, Rhode Island, USA
Azzurra, il debutto.**

Nonostante chilometri e chilometri di costa, nonostante le tradizioni marinare fortemente radicate e gli esempi storici di Agostino Straulino e Beppe Croce, l'Italia non si era mai avventurata prima d'ora in Coppa America.

Al suo debutto sceglie bene: è il 1983, proprio l'anno in cui per la prima volta l'ambito trofeo viene strappato, per opera di un australiano, dalle mani degli americani che se lo sono tenuto ben stretto per 132 anni! Azzurra, questo è il nome della sfida italiana, si trova al posto giusto nel momento giusto. Scoppia il boom della vela in Italia, l'impresa, voluta dall'avvocato Gianni Agnelli, è un grande successo. Il progetto è nelle mani del suo amico principe Karim Aga Khan.

Azzurra, il 12 Metri progettato da Andrea Vallicelli, porta i colori dello Yacht Club Costa Smeralda e viene varata il 19 luglio 1982. Sono diciassette gli sponsor in tutto, ognuno ha versato trecento milioni, cifre che oggi sembrano ridicole per una seria campagna di Coppa America. Al suo debutto Azzurra non vince ma si comporta bene. L'equipaggio lo ha messo insieme il romagnolo Cino Ricci che organizza per il team un intenso "tirocinio" di due anni utilizzando come barca lepre il 12 metri americano Enterprise. Al timone c'è il monfalconese Mauro Pelaschier, specialista della classe Finn, alla tattica Tiziano Nava, uno tra i migliori in Europa con il Laser.

Azzurra si "ferma" alle semifinali della Louis Vuitton Cup piazzandosi terza in classifica alle spalle di Australia II e Victory '83, decisamente al di fuori della sua portata.

**1987
Azzurra e Italia,
il naufragio**

1987 - Fremantle, Australia
Azzurra e Italia, il naufragio.

L'avventura di Azzurra a Newport genera grande entusiasmo in Italia. Dodici mesi dopo viene organizzato a Porto Cervo il campionato mondiale dei 12 Metri. Azzurra però sembra aver perso la sua "verve" e viene sconfitta da Victory '83, un altro 12 Metri che batte bandiera italiana, timonato da Flavio Scala. L'equipaggio vincente, che era stato messo insieme in quattro e quattro otto, vuole partecipare alla prossima Coppa America. Nasce così il consorzio Italia.

Alla Louis Vuitton Cup di Fremantle si presentano tredici sfidanti, tra cui ben due team italiani, Azzurra e Italia. Ma questa volta, a differenza di quattro anni fa, l'abisso tecnico tra le nostre squadre e gli altri è enorme.

Italia, timonata da Tommaso Chieffi, conclude i gironi eliminatori degli sfidanti settima in classifica con 17 vittorie e 17 sconfitte.

Azzurra, con Mauro Pelaschier alla ruota, totalizza invece solo 4 vittorie sulle 34 regate disputate.

Gli entusiasmi in Italia si raffreddano, la vela torna ad essere uno sport per pochi intimi...

1992
Il Moro di Venezia
il sogno a metà

1992 - San Diego, USA
Il Moro di Venezia, il sogno a metà.

Sono passati cinque anni dal "naufragio" di Azzurra e Italia a Fremantle, Australia. Per risvegliare il popolo italiano dal torpore nei confronti di rande e fiocchi ci vuole qualcosa di davvero travolgente. Così è. Il "capo" è l'industriale Raul Gardini, il circolo sfidante è la Compagnia della Vela di Venezia, lo skipper è il "baffuto" Paul Cayard di San Francisco, USA, velista esperto e brillante comunicatore. La barca, ne vengono costruite ben cinque, viene battezzata Moro di Venezia; è interamente sponsorizzata dalla Montedison di cui Gardini all'epoca è il principale azionista. Il progetto è firmato dall'argentino German Frers. Cayard prende la residenza italiana, lo esige il regolamento, e arruola con sé i fratelli Tommaso ed Enrico Chieffi, l'uno responsabile dell'equipaggio, l'altro tattico.

Il team di Gardini è al suo debutto in Coppa America ma promette bene. Otto sono gli sfidanti al via della Louis Vuitton Cup. In semifinale arrivano in quattro: giapponesi, francesi, neozelandesi e italiani. Un altro piccolo passo e si arriva in finale. Se la giocano, al meglio di nove prove, i neozelandesi con quelli del Moro. Al timone di New Zealand, progettata da Bruce Farr, c'è Rod Davis che si porta al 3 a 1. Il Moro deve in qualche modo salvarsi e trova l'escamotage che mette in crisi l'avversario: Cayard accusa i kiwi di illegalità per come utilizzano il piccolo ma utilissimo bompresso a prua. Il bompresso è dichiarato fuorilegge. I neozelandesi crollano. E' la terza volta che partecipano alla Coppa America e per la terza volta vengono accusati di illeciti. Perdono concentrazione e non riescono più a vincere nemmeno una regata. Il Moro si aggiudica la finale, vince la prestigiosa Louis Vuitton Cup. E' di nuovo storia: è la prima volta che una barca non di madre lingua inglese arriva alla finale di Coppa America. L'ultimo europeo che si è aggiudicato questo "diritto" è l'inglese Sovereign nel 1964.

In Italia esplode un tifo da stadio, ogni mattina davanti a cappuccio e brioche, Gazzetta alla mano, si discute di strambate, virate e giri di boa. Siamo al match di Coppa America e tutta l'Italia si ferma a guardare. L'avversario è il miliardario americano Bill Koch che gareggia con la sua "America al cubo", progettata da Doug Peterson, John Reichel e Jim Puig. Al timone c'è il sessantaduenne Harry "Buddy" Melges, velista di grande talento con un incredibile record di vittorie alle spalle (due volte campione del mondo in classe Star, oro alle olimpiadi del 1972 con il Soling). Per Il Moro non c'è scampo, Cayard viene battuto per 4 a 1.